

Comunità energetiche La Regione protagonista di un progetto europeo

È l'unica italiana tra le sette realtà istituzionali di vari Paesi del Centro ed Est Europa
L'iniziativa prevede azioni di scambio di esperienze e studi comparativi delle normative
A Cesena la sede regionale della rete di professionisti Albatros che supporta i piccoli Comuni

Risparmiare soldi e, soprattutto, risparmiare l'ambiente. È questo il fine di Leeway, il progetto europeo che nasce per favorire la creazione di Comunità energetiche rinnovabili per ridurre i costi dell'energia e impattare meno sull'ambiente e vede tra i protagonisti la nostra Regione. L'Emilia-Romagna è la sola italiana tra le 7 realtà istituzionali di sei Paesi del Centro ed Est Europa che partecipano all'iniziativa, che ha durata triennale e prevede azioni di scambio di esperienze e studi comparativi delle normative.

«Un progetto - ha dichiarato l'assessore regionale alla green economy, Vincenzo Colla - che va nella direzione della lotta al cambiamento climatico. Una sfida che richiede la sostituzione delle tecnologie energetiche basate sui combustibili fossili con quelle rinnovabili, perseguendo allo stesso tempo l'obiettivo di sviluppo nel garantire l'approdo a un'energia accessibile, affidabile, sostenibile e moderna per tutti. Sotto questo aspetto l'introduzione delle Cer (Comunità energetiche rinnovabili) può costituire una delle risposte appropriate alla riduzione dei costi e all'adozione di soluzioni sostenibili delle quali le comunità potrebbero beneficiare contribuendo anche ad affrontare gli obiettivi energetici dell'Ue come quelli individuati dal Green Deal europeo».

Intanto, si registra anche un ulteriore passo avanti nella "mission" di sostegno al territorio con la fondazione della Rete Albatros che, con oltre 20 imprese di 15 diverse regioni, è nata per supportare le amministrazioni comunali dei piccoli comuni italiani in questa difficile fase storica.

I recenti tagli al personale e le piccole dimensioni fanno sì

che spesso in questi comuni non ci siano le persone o le competenze per null'altro che gestire l'ordinario. È per questo motivo che spesso in Italia non riusciamo ad intercettare i finanziamenti europei ed è anche per questo che i fondi del P-nrr sono a rischio.

«Siamo partiti con le comunità energetiche - spiega Luigi Angelini, Ceo Mediatip e responsabile marketing di Albatros - perché sono un modo per portare risorse durature nel tempo e a costo zero. Ai Comuni portiamo know how, assistenza tecnica, amministrativa e legale e, non da ultimo, finanziatori. In questo modo ad un piccolo comune necessitano solo degli spazi in cui produrre energie rinnovabili e la volontà politica di creare una comunità».

In Emilia Romagna sono già una decina i Comuni che si sono affidati ad Albatros tra cui Villanova d'Alba, Argenta, Civitella di Romagna e Talamello per citare diverse province. «Con Mediatip siamo stati inizialmente coinvolti perché abbiamo la tecnologia per creare portafogli digitali per le famiglie che consumano energia locale e erogare a loro i premi, ma entrando sempre più nella logica, ci siamo resi conto che la svolta energetica è epocale e che potevamo fare molto di più. Così abbiamo contribuito alla fondazione della rete e la nostra sede di Cesena è diventata sede Albatros per l'Emilia Romagna e sede nazionale per tutti i servizi web, comunicazione e welfare». «Crediamo - commenta Andrea Prato, direttore generale della rete - che l'Emilia Romagna, assieme alla Sardegna, sarà una delle regioni in cui riusciremo ad assistere più realtà a creare maggior vantaggio per le comunità».



Se eolico e solare deturpano il patrimonio naturalistico: associazioni a confronto

Il paesaggio come bene immutabile oppure come realtà dinamica su cui intervenire con una pianificazione "gentile" e un'alta qualità della progettazione?

Il confronto tra le associazioni ambientaliste italiane continua a far discutere in un momento in cui l'esigenza di accelerare sull'eolico e il solare diventa sempre più pressante e si inizia a ragionare anche sugli impianti eolici domestici, noti anche come minieolico o microeolico.

In un Paese che vanta un patrimonio naturalistico e culturale tra i più ricchi al mondo, con valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio fuori dalla norma, il dibattito tra favorevoli e contrari alle rinnovabili è una sorta di inevitabile derby. Il confronto è iniziato da anni, ma l'emergenza climatica e la crisi negli approvvigionamenti di gas dopo l'invasione russa in Ucraina hanno messo tutti di fronte alla necessità di ripensare davvero il nostro modello di approvvigionamento energetico, investendo su fotovoltaico ed eolico così da "conquistare" quote di sovranità energetica.

Il primo passo lo hanno fatto tre importanti associazioni, Legambiente, Wwf e Fondo ambiente italiano (Fai) che hanno redatto un documento in cui si sono schierate a favore dell'eolico e della creazione di impianti fotovoltaici, invitando a superare le pastoie burocratiche, i conflitti tra istituzioni centrali e locali, e l'assenza di norme univoche che disciplinino la materia e definiscano con chiarezza dove e come possano essere piazzate pale e pannelli senza maltrattare i nostri territori o cambiare destinazione d'uso ai

campi e alle coltivazioni.

Il documento "Paesaggi rinnovabili, 12 proposte per una giusta transizione energetica" sottolinea quanto l'attuale modello centrato sui combustibili fossili abbia impatti non più sostenibili a livello di inquinamento, biodiversità, cambiamento del clima, sovranità energetica. E che "integrare" un impianto eolico o fotovoltaico all'interno del paesaggio non rappresenta una chimera impossibile.

Diversa la posizione di Italia Nostra, in particolare sull'eolico. L'ente nato a Roma 65 anni fa ha sottolineato come non sia il progetto poco adatto al contesto naturale, quanto il paesaggio poco adatto ad ospitarlo. L'Italia è poco consona all'eolico rispetto ad altri Paesi, secondo l'associazione, ma ha grandi potenzialità per il fotovoltaico: i 33 GW da raggiungere al 2030 sarebbero possibili con 50.000-60.000 ettari di area adatta, da ricercare negli spazi meno pregiati del territorio.

Legambiente e le altre associazioni più "aperturiste" non si tirano indietro. La replica si trasforma così in un monito: «C'è scarsa consapevolezza di quanto la crisi climatica, e non le pale eoliche o i pannelli solari, distruggano paesaggi. Se non la fronteggiamo, di qui ai prossimi venti o trent'anni molte zone dell'Italia meridionale e insulare saranno affette da desertificazione e si fonderanno i ghiacciai delle Alpi». L'importante, spiegano, è che le trasformazioni vengano governate. Magari con un contesto normativo chiaro e a prova di abusi.

Legambiente, Wwf e Fondo ambiente italiano (Fai) hanno redatto un documento in cui si sono schierate a favore dell'eolico e della creazione di impianti fotovoltaici

